



## La tradizione non è solo folklore

15 novembre 2013



### Il valore e l'eredità della tradizione *(Comune di Paola - Cs)*

Il valore e l'influenza che il passato ha nella costruzione del futuro è estremamente rilevante, tanto che è impossibile interpretare correttamente le possibilità di sviluppo di un popolo senza conoscerne la storia, e in particolare la **storia delle idee**. Infatti, ciò che più influisce del passato, con le sue tradizioni, nella prospettiva del futuro, è proprio il complesso di atteggiamenti mentali, abitudini e habitat che costituisce la base di ogni possibilità di sviluppo. Spesso, è assai difficile trasferire dei modi di pensare e di agire da un popolo a un altro. Ogni tentativo di imporre i modi di vivere estranei alla civiltà propria di un popolo, è destinato a fallire o a far perdere una grande parte della ricchezza culturale del popolo stesso. Così, perché alcune innovazioni portino in futuro buoni risultati, è necessario che le loro idee di fondo si adeguino al modo di pensare che le tradizioni hanno creato nella gente.

Anche nella politica, oltre che nel modo di pensare e nella cultura, ha grande valore il passato perché ci rendiamo conto facilmente di come le forme istituzionali di ciascuna nazione derivino direttamente dal suo processo storico di formazione.

Anche nella scienza si può osservare il valore delle tradizioni, poiché nella ricerca scientifica ogni scoperta apre sempre nuovi interrogativi rendendo possibili a sua volta nuove scoperte. Perciò tutte le tecniche e le conoscenze che il passato, con le sue consolidate tradizioni, è riuscito a realizzare, divengono la base per uno sviluppo sempre maggiore, che non sarebbe stato possibile ottenere, senza una realtà di ricerca e di studio nell'antico.

Così la tradizione ha in potenza il suo sviluppo futuro e permette a ogni uomo che vi vive di avere una sua individualità, all'interno di un popolo; come infatti il lontano di una nazione la differenzia dalle altre, così l'antico di una persona la rende diversa da tutte le altre ed irripetibile. In questo senso la tradizione è un elemento di fondamentale importanza, perché libera l'uomo dal pericolo della massificazione derivante dalla globalizzazione, contraria alla sua natura, e salvaguarda la sua libertà di formazione autonoma.

### Il senso della tradizione

*Italo Francesco Baldo, 3 novembre 2012, [ladomenicadivicenza.it](http://ladomenicadivicenza.it)*

Nel linguaggio comune la tradizione viene riferita nei nostri giorni principalmente a usi e costumi del passato che sono giunti sino a noi, e in genere sono delle popolazioni rurali di modesto censo. Numerosi sono i musei della tradizione per conservare attrezzi, modi di vita, di lavoro, modi di cucinare, di produrre alimenti, bevande, ecc.

Accanto a ciò la conservazione delle espressioni popolari, come canti, musiche, preghiere, racconti e favole. Si fanno inoltre da qualche tempo numerose feste, sagre e manifestazioni varie che talora sono pure invenzioni, come qualche dolce. Tutto quello che ho ricordato è detto facilmente tradizione. Questa però riveste anche grande valore al di là di quanto ricordato. Si parla di tradizione linguistica, di continuità nel tempo di affermazioni, proposizioni religiose, filosofiche, artistiche sulle quali si riflette con apposite scienze. La più famosa è certo la storia con tutte le sue branche: storia della lingua, filologia, storia dell'arte, della musica, della religione, delle religioni, della letteratura, della medicina, ecc. e spesso la rivisitazione di contenuti del passato fornisce materia per maggiori conoscenze anche per proseguire nella ricerca con maggiori dati e talora rivela la possibilità di progettare innovazioni. Il patrimonio della tradizione non è riconducibile ad aspetti detti popolari, ma anche a contenuti di grande pregio spirituale, filosofico, scientifico, morale e artistico.

Con un termine più aulico definiamo il contenuto culturale che ci viene dal passato come **classico**, dove però il termine è riferito quasi sempre alle lingue o all'arte antica. Ma il vero significato di classico è in diretta connessione con il valore trasmesso. Nessuno giudicherà classica la ciotola che l'uomo di Neanderthal ha forgiato e che abbiamo ritrovato, che testimonia un grado di capacità manifatturiera, ma non diviene certamente propositivo per la produzione oggi di vasellame. Ciò è **un avanzo** ossia ciò che delle epoche passate è stato costruito o utilizzato ma non con lo scopo di essere trasmesso alle generazioni future, ma per le proprie necessità.

Certo gli avanzi sono importantissimi per la **conoscenza del passato**, ma non costituiscono in sé né tradizione né classicità. Autentica tradizione e autentica classicità, ossia trasmissione dal passato a oggi è ciò che **risulta sempre attuale**, cioè non si esaurisce nell'ambito di qualcosa che dal passato giunge a noi. Ciò che del passato riveste importanza ed è nel senso pieno un valore storico. Non la storia intesa come l'analisi degli avvenimenti passati secondo criteri che possano ossia dipendere da idee storiografiche. Ricordiamo la differenza tra il modo di fare storia nel mondo classico e quello dei nostri tempi in cui alcuni autori hanno sostenuto l'irriducibilità della conoscenza storica a leggi universali e necessarie, come possono fare le scienze naturali, affermando che la conoscenza storica è superiore perché capace di cogliere anche gli aspetti individuali e i **valori della vita**. Una posizione che si contrappone al **riduzionismo** storico che tutto legge in relazione alla struttura economica, facendo dipendere da questa la coscienza individuale e collettiva e proclamando che la conoscenza della storia, intesa come lotta tra le classi sociali.

Sono sorte ed esistono diverse scuole storiche e il dibattito intorno al modo di fare storia è sempre ben vivo e considera la fonte orale proprio come vera fonte storica e tende quindi alla valorizzazione della tradizione, che non è certo quella delle sagre o degli avvenimenti inventati sulla storia delle classi subalterne. Un compito difficile per lo storico, dato che per molti anni, in nome di una ricerca di sola novità, di **marginalizzazione del passato** e dell'esigenza più politica che culturale di innovazione si è relegato il mondo delle tradizioni a mondo **negatore** dei valori dell'attualità. Solo il presente

era accettato e ciò ha coinvolto non solo quelle che chiamiamo le tradizioni, ma ha investito perfino il mondo classico, le lingue classiche, considerate come strumenti del potere. A questo proposito, è ben nota la vicenda dello studio della lingua latina nella scuola unificata media italiana. Con ciò si dimenticava quanto Lorenzo Valla sosteneva nel 1400:

*O forse... non avrà peso l'aver diffuso fra i popoli la lingua latina, messe ottima, anzi veramente divina, cibo dell'animo, non del corpo? Fu essa, infatti, a istruire in tutte le arti liberali le genti e i popoli tutti, essa insegnò le ottime leggi, aprì la via alla sapienza, fece in modo, o infine, che non potessero più chiamarsi barbari. Per cui chi mai, volendo giudicare i fatti con una certa equità, non preferirà coloro che coltivando la religione delle lettere divenissero famosi?... a buon diritto potremmo chiamare divini questi uomini che... non ampliarono il patrio suolo.. ma providero alla salvezza del mondo... E si imposero senza armi, senza sangue, senza guerre, coi benefici, con l'amore, con la concordia. Di tutto ciò... questa lingua è il vivaio...; più soave di ogni nettare, più splendente di qualunque seta, più preziosa dell'oro e delle gemme..., simile a un dio venuto in terra dal cielo... Gran sacramento la lingua latina, grande nume. (Venetiis, B, De Zanis de Portesio, tr. E. Garin)*

Si può parlare di un vero tramonto delle tradizioni e della classicità in Italia proprio dagli anni Sessanta, quando non solo fu vinta la battaglia contro il latino, ma soprattutto contro il religioso. La scuola italiana, sosteneva la Scuola di Barbiana, nacque male perché funzione di un re che:

*voleva allargare i possessi della sua famiglia e fece scrivere la legge sulla pubblica istruzione a un conte quel Gabrio Casati che varò una riforma della scuola elementare non votata né dal parlamento sabaudo né da quello italiano.*

Ma la fine dell'importanza del latino nella formazione scolastica contribuì moltissimo a negare valore alla tradizione, in nome di un novismo spesso inconsapevole, ma ben presto diretto per cavalcare l'istanza del nuovo ai propri fini ideologici. Così il mondo della tradizione viene considerato e con difficoltà si riesce a parlare di **valore della tradizione stessa**. Perfino nella riproposizione delle tragedie della tradizione classica, qualcuno preferisce le innovazioni, frutto di genialate registiche che finiscono con il privare del tutto l'importanza, appunto classica, dei testi. Pensare che essi costituiscono quel patrimonio imprescindibile che dovrebbe essere comunicato nella sua interezza a tutti senza tante idee personali, che farebbero bene a cimentarsi con testi prodotti, e non rovinare il mondo classico, magari nel contesto di teatri come quello greco di Siracusa deputati alla classicità.

La tradizione è un grande patrimonio, che va valorizzato in ogni suo contesto, dalla panà o zuppa di pane raffermo e brodo, al latino e al greco, alla letteratura, all'architettura, alla storia delle scienze, alla musica e ai canti popolari. Riprendere in considerazione il valore della tradizione significa non solo riscoprire le proprie radici, ma riflettere sulla loro **validità e propositività**, spesso trascurata più per mancanza di

conoscenza che per altro.

## **La tradizione popolare e il folklore**

*Antonio Iosa, Circolo culturale Carlo Perini, 2001*

La tradizione popolare rispecchia i tratti storici, culturali e spirituali di una comunità. Sulla scorta delle antiche esperienze si tramanda la forza creativa del **folklore** che la società contemporanea non considera più come basso sfogo di letteratura dialettale, ma come mezzo di promozione per svincolare l'uomo dall'ignoranza e dalla superstizione, recuperando e valorizzando l'identità e l'autenticità della cultura popolare. La storia locale e la tradizione popolare testimoniano la secolare cultura di una popolazione, sino a risalire alle origini della vita comunitaria attraverso un costante aggiornamento dei vari cicli di vita umana.

Il Folklore popolare presenta molte analogie con la tradizione religiosa dei popoli; entrambi, infatti, traggono origine da un miscuglio di miti e leggende, usanze e credenze che risalgono ai primordi della civiltà o ad antichità remote che s'ispirano a pratiche religiose d'indubbio sapore paganeggiante.

Lo studio delle trazioni popolari, consente di riscoprire la civiltà d'interesse regioni e nazioni, il cui ricco patrimonio spirituale e culturale apporta contributi notevoli alla sociologia contemporanea. Ecco perché l'istituzione delle **Regioni**, oltre a rappresentare un bisogno di autonomia e di decentramento dal potere centrale, ha risvegliato l'interesse per le varie forme d'espressione dell'anima popolare riandando alla scoperta di: miti, fiabe, racconti, leggende, canti, poesie, melodie, riti, cerimonie, detti, proverbi, credenze e pratiche magiche che sussistono nella società odierna. Si pensi alla parapsicologia, agli astrologhi, ai veggenti, ai maghi e ai cartomanti con un colossale giro d'affari.

Tali espressioni di vita assumono notevole interesse, anche se sconfinano nel mondo dell'irrazionale e della superstizione che risultano essere molto connaturati a tutti gli strati sociali della popolazione. A questi valori della cultura popolare, il folklore ne aggiunge altri legati, più specificatamente, ai rapporti con le religioni e a quelli più profondamente pedagogici.

Numerose altre scienze ricevano, da tale realtà, un prezioso apporto interdisciplinare alla conoscenza umana: le scienze naturali (zoologia, botanica, meteorologia, astrologia...), diritto, musica, medicina, storia, linguistica, archeologia, filologia, psicanalisi e psicologia.

La cultura classica italiana, presuntuosamente intellettualistica e borghese, si è sempre espressa in termini antidialettali e antiregionali contro le tradizioni popolari. Oggi la nuova cultura, coadiuvata dal risveglio delle grandi dottrine che valorizzano la multietnicità, va alla scoperta di quella civiltà che la società industriale ha tentato di soppiantare con una diversa scala di **valori identificabili** nella produttività, nel mito del benessere e del consumismo, nella capacità imprenditoriale di sfruttamento delle risorse naturali e umane.

Con l'avvento della società post-industriale, parzialmente soppiantata dalla civiltà del terziario e della tecnologia avanzata, vengono riscoperte la cultura contadina e la civiltà rurale, tanto vilipese, anche se aperte all'irrazionale, alla concezione religiosa della vita, all'unità organizzativa della società naturale il cui epicentro era la famiglia.

La società naturale su cui si basava storicamente e tradizionalmente la civiltà contadina, era quindi la famiglia intesa come centro di gravitazione della convivenza umana con il parentado, il vicinato, la comunità. Dalla famiglia, attraverso la generazione adulta, si dipartivano e rafforzavano le varie linee di socialità nei rapporti con i figli, i nipoti, i consanguinei, per giungere a un armonico inserimento della vita familiare nel più vasto contesto della convivenza sociale.

La famiglia è sempre stata l'istituzione più radicata della civiltà contadina. La cultura contemporanea, da quasi un secolo, ha messo in discussione l'istituzione della famiglia patriarcale, ieri largamente contestata oggi largamente superata. Rimane, comunque, il fatto che la generazione anziana del mondo rurale ha sempre svolto un ruolo primario nel trasmettere un ricco patrimonio culturale di saggezza e di conoscenza che si è tramandata e si è conservata da una generazione all'altra.

La storia della civiltà contadina è sempre stata profondamente legata ai confini della propria terra, alla propria identità, alle proprie tradizioni, alle proprie norme di vita che affondavano le radici nell'anima popolare. Le tradizioni popolari del mondo contadino non si esaurivano soltanto nella famiglia e nell'attaccamento alla terra, ma si radicalizzavano nel sostanziale legame con la natura e la religione. Tale situazione assumeva un aspetto importante nella convivenza sociale e nella moralità comportamentale dell'individuo e del clan familiare. Il valore della civiltà rurale si misurava proprio in questo senso della sua naturalità e del suo umanesimo.

Oggi il risveglio dei popoli si pone in termini di acuta sensibilità per la nascita e lo sviluppo di nuove identità che recuperano la memoria storica in un processo di rinnovo urbano caratterizzata dalla civiltà industriale in declino e dalla civiltà del terziario avanzato e della tecnologia. Ecco perché occorre da un lato avere una coscienza più aperta per considerare il mondo come **villaggio globale**, dall'altro lato occorre rispettare quel localismo intelligente e non esasperato, che cerca di darsi un modello di società maggiormente rispondente alle attese e alle speranze di ciascun popolo.